

II Domenica di QUARESIMA

• Anno B

1 marzo 2015

Gen. 22,1-2.9.10-13.15-18; Sal 115; Rm 8,31-34

Ascoltiamo la Parola



Dal Vangelo secondo Marco 9.2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

MEDITIAMO LA PAROLA

La liturgia di questa seconda domenica è dominata da due montagne che si stagliano alte, affascinanti e terribili, di fronte al nostro quotidiano. Il monte Moria - che la tradizione identifica simbolicamente con il colle del Tempio di Gerusalemme - e il monte Tabor: il monte della prova di Abramo e il monte della trasfigurazione di Gesù.

Il libro della Genesi, nella prima lettura, ci presenta quel terribile e silenzioso viaggio di tre giorni affrontato dal patriarca biblico verso la vetta della prova: è il paradigma di ogni itinerario di fede e dello stesso cammino quaresimale. E' un percorso difficile e combattuto. Abramo deve rinunciare alla sua paternità per appoggiarsi unicamente alla Parola di Dio. Non è il figlio, Isacco, ad assicurargli la posterità, ma solo la Parola del Signore. E Dio lo mette alla prova, e solo dopo Abramo riceve Isacco non più come figlio della sua carne, ma come il figlio della promessa divina, offrendoci un esempio altissimo di fede che lo farà venerare dalle generazioni future di ebrei, cristiani e musulmani, come "Padre di tutti i credenti".

Su quella vetta il credente si scopre figlio dell'amore assoluto ed esigente di Dio. La fede di Abramo ci accompagni nel nostro pellegrinare di ogni giorno!



La montagna della Trasfigurazione si pone come punto alto della vita di Gesù con i discepoli. Possiamo paragonarlo al culmine del nostro pellegrinaggio sia della settimana che della stessa nostra esistenza.

Il Signore ci prende e ci conduce con sé sul monte, così come fece con i tre più amici, per vivere con lui l'esperienza della comunione intima con il Padre: un'esperienza così profonda da trasfigurare il suo volto, il suo corpo e persino i suoi vestiti. Gesù si trasfigurò tutto, dentro e fuori. C'è chi suggerisce che il nucleo storico del racconto si basi su un'esperienza propria di Gesù: una visione celeste che ha prodotto una trasfigurazione in lui. E' un'ipotesi verosimile che ci permette di cogliere la vita spirituale di Gesù. Anche per lui non era tutto scontato e programmato sì da non dover percorrere la fatica, e anche la gioia, di un cammino. Come già per Abramo e poi per Mosé, per Elia e per ogni credente, Gesù sentì il bisogno di salire sul monte, il bisogno di incontrarsi con il Padre.



Si può vedere il monte della Trasfigurazione anche nella Liturgia domenicale alla quale tutti siamo chiamati a partecipare per vivere, uniti a Gesù, il momento più alto della comunione con Dio. Da questo santo monte, ch'è la Liturgia domenicale, nella quale ci troviamo in compagnia dei patriarchi e dei santi del Primo Testamento, anche noi possiamo sentire la stessa voce di allora: "Questi è il figlio mio prediletto, ascoltatelo".

E come per i discepoli alla fine dell'esperienza, anche per noi alla fine della Messa iniziano i giorni feriali che seguono la domenica, o, se si vuole, la discesa dal monte.

I discepoli, dopo l'esperienza, non sono più come prima. Tornano nella vita quotidiana non più ricchi di se stessi, delle proprie idee, dei propri progetti, dei propri sogni. Essi hanno davanti agli occhi la visione di Gesù trasfigurato, e questo gli basta. Sì, alla comunità cristiana, ad ogni credente, non è dato altro che Gesù: solo Lui è il tesoro, la ricchezza, la ragione della nostra vita e della stessa Chiesa. E con l'apostolo Paolo siamo lieti di poter ripetere che nessuno, né il dolore né la fatica né la morte ci separeranno dall'amore di Cristo.

PREGHIAMO



Hai chiamato anche noi a salire con te sulla montagna.
Sconsolati, come siamo, dell'oggi e insicuri del domani,
abbiamo bisogno di essere rassicurati sulla bontà delle tue richieste.
Contemplare il tuo volto splendente ci incanta e risveglia in noi
quell'amore che non teme nulla.

Ascoltare la tua parola e metterla in pratica è il segreto per ascendere in umiltà fino allo splendore che tu ci darai secondo la tua promessa.

Signore, che sei con me e per me ogni istante della mia vita, illumina con la tua luce i miei passi. Amen